

# Giù nel cratere con Empedocle

## Colline Torinesi in chiusura con i Sanzio e Anagoor

Castellucci si ispira al filosofo con uno spettacolo ermetico mentre Derai prende spunto dal fatale colpo di sole subito da Virgilio per attraversare passi di «Eneide» e delle «Georgiche»

#iostoconlunita  
TORINO

GIUNTO ALLA CONCLUSIONE DELLA SUA DICIANNOVESIMA EDIZIONE IL FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI CHIUDE CON DUE SPETTACOLI diversissimi fra loro eppure legati da un denominatore comune, quelle «vite di tutti» che è il titolo della manifestazione di quest'anno: vite romanzesche, vite crudeli, vite quotidiane nella loro maniacalità. I due spettacoli ai quali ci si riferisce sono *Giudizio, Possibilità, Essere* messo in scena per la Raffaello Sanzio da Romeo Castellucci e *Virgilio brucia* del gruppo Anagoor con la regia di Simone Derai.

In *Giudizio, Possibilità, Essere* quattordici ragazze arrivano in scena una a una, due a due, tre a tre. Nella palestra dalle alte volte, pochi oggetti, qualche palla colorata, una spalliera. Ma prima c'è stato l'insopportabile fragore del grande buco nero che sta nell'universo con due rumori alterni che ci fanno sentire la forza estrema di chi vuole tutto trattenere in sé e la forza di quell'energia che invece cerca una via di fuga. Un'impossibile conciliazione degli opposti a 250 milioni di anni luce dalla terra, la potenza della Natura e la finitezza dell'essere uomini. Uno spettacolo affascinante, ermetico e misterioso anche per via di un'acustica non perfetta, in cui Castellucci ci racconta il volo verso ciò che è impossibile sapere partendo da Empedocle, il grande filosofo agrigentino per il quale l'universo (compose un poema in versi con questo titolo) aveva origine dai quattro elementi - acqua, aria, terra, fuoco -, e che era anche mago, taumaturgo, politico, legislatore, medico. A lui il poeta tedesco Friedrich Hölderlin dedicò i versi sublimi di una tragedia rimasta incompiuta partendo dalla sua morte, giù a capofitto dentro il cratere dell'Etna: un gesto estremo di rifiuto verso la società, quasi un atto di superbia del tutto «naturale» per chi si considerava vicino agli dei.

Queste giovani donne, un coro diremmo, con un mormorio talvolta incomprensibile rotto da improvvise accensioni, danno vita alle riflessioni di seguaci e nemici di Empedocle. E con gesti stilizzati da ginnaste disegnano figure e paesaggi mentali che ricordano le rarefatte atmosfere del pittore Paul Delvaux, rotte però da improvvise violenze come quel tagliarsi la lingua con grandi forbici, mentre i movimenti spezzati che riflettono la scansione dei versi di Hölderlin, sono pronti a trasformarsi in improvvise e inquietanti epifanie, nuove nascite di

Il Festival ha legato insieme spettacoli molto diversi legati dal denominatore delle «vite di tutti»

casti corpi nudi che svaniscono verso il nulla.

In uno spazio quasi vuoto, uno schermo dove si proiettano riflessi di immagini, aule scolastiche in cui si tengono lezioni, palestre, biblioteche, il gruppo Anagor con *Virgilio brucia* si confronta addirittura con un padre della patria partendo da un dato biografico: Virgilio, ridotto in fin di vita da un colpo di sole preso nel corso di un viaggio nei luoghi che

gli avevano ispirato l'*Eneide*, fatto prima della revisione definitiva del poema, aveva chiesto agli amici e allo stesso imperatore Augusto di bruciare il testo. Cosa che per fortuna nessuno fece. È questo il punto di partenza di un viaggio al cuore di Virgilio fra frammenti significativi delle *Georgiche* (ma anche di Hermann Broch, Emmanuel Carrère fra gli altri) e naturalmente dell'*Eneide*: un cammino nel mistero delle voci e delle lingue. Ecco allora che con un balzo ardimentoso le vicissitudini di Enea che perde la moglie e il padre, nella fuga e nel corso del viaggio si rispecchiano nei genocidi, nelle guerre fratricide, nelle terribili migrazioni che si sono susseguite e si susseguono anche oggi, che ci vengono raccontate in armeno e in serbocroato, acquistando, aldilà della parola, una loro inquietante vicinanza.

Fra pochi oggetti che citano una vita quotidiana agreste si danno consigli a un giovane poeta, si racconta, con uno stile rarefatto e incisivo, come si devono allevare le api, si scende fra i morti, si ascolta la rude lingua del potere nelle parole di Augusto, filmati ci mostrano tutta la violenza e la poesia della nascita nel mondo animale e con i cantori dell'Accademia corale Stefano Tempia si cantano inni sacri. Ma il momento che assume e riassume come meglio non si potrebbe lo spettacolo degli Anagor è la vertiginosa recitazione in latino e in metrica da parte del bravissimo Marco Menegoni del IV canto dell'*Eneide* quando Enea, malgrado gli appaia «infandum», racconta all'innamorata Didone la presa di Troia, l'inganno del cavallo, la sua fuga verso la salvezza in mare. La fine di una civiltà e i primordi di quella che doveva nascere.